

Nell'anniversario del bombardamento di Hiroshima

Un appello per il disarmo

Lanciato da Ixtapa alle grandi potenze da sei presidenti di cinque continenti

All'incontro partecipano il messicano De La Madrid, l'argentino Alfonsín, l'indiano Gandhi, il greco Papandreu, il tanzaniano Nyerere e lo svedese Carlsson - Chiesta a Usa e Urss una moratoria dei test nucleari

Nostro servizio

I XTAPA — Cominciata nell'anniversario del bombardamento atomico di Hiroshima, la conferenza dei sei presidenti di cinque continenti che si conclude oggi nel piccolo centro balneare messicano di Ixtapa chiede alle grandi potenze di porre fine alla corsa agli armamenti nucleari e di concludere un accordo capace di avviare un processo mondiale di graduale disarmo.

In particolare la dichiarazione di Ixtapa chiede la stipulazione di un trattato che proibisca tutti gli esperimenti con armi nucleari, ivi comprese le esplosioni sotterranee. I «sei» rivendicano anche una moratoria di questi esperimenti, capace di facilitare le trattative fra le maggiori potenze per l'elaborazione di un simile trattato: chiedono cioè all'Unione Sovietica di prolungare, al di là della scadenza del 6 agosto, la cessazione unilaterale delle esplosioni atomiche dichiarata dal governo di Mosca; ma chiedono anche all'amministrazione americana di seguire l'esempio sovietico e di porre fine agli esperimenti nel Nevada. Secondo informazioni circolanti nell'ambito della conferenza, la dichiarazione contiene anche un progetto di controllo internazionale sull'esecuzione del trattato che verrà sottoposto tanto al governo di Mosca e a Washington quanto alle potenze nucleari minori.

Altri temi che, con ogni probabilità, occuperanno un posto importante nei documenti finali saranno: 1) il rifiuto della militarizzazione dello spazio e, quindi, anche del piano di «guerre stellari» americano ufficialmente noto come «iniziativa di difesa strategica»; 2) il rafforzamento e il rispetto di tutti i trattati esistenti in materia di controllo degli armamenti, ivi compresi il Sdt e il trattato Adm che proibisce la difesa antimissilistica; 3) la richiesta di dedicare ai problemi dello sviluppo una parte delle spese astronomiche che vengono destinate ogni anno a scopi militari. Secondo il primo ministro svedese Carlsson, una destinazione anche solo del 10% di quelle somme a fini pacifici potrebbe aiutare a risolvere molti problemi economici mondiali, non escluso quello



I XTAPA — Lo scrittore colombiano Gabriel Garcia Marquez mentre parla alla riunione del gruppo dei sei

del catastrofico indebitamento di molti paesi. Alla conferenza di Ixtapa partecipano il presidente messicano De la Madrid, il presidente argentino Alfonsín, il primo ministro indiano Gandhi, il primo ministro greco Papandreu, l'ex presidente della Tanzania Nyerere, oltre al già citato successore di Olof Palme, Ingvar Carlsson. Sono i rappresentanti più in vista degli stessi sei paesi che due anni fa a Nuova Delhi dettero inizio a questo tipo di incontri che vengono ufficialmente chiamati «iniziativa per la pace e il disarmo».

La riunione di Ixtapa ambisce tuttavia a essere qualcosa di più che un semplice convegno tra statisti: i «sei» aspirano a dar voce a tutta quella vastissima opinione pubblica mondiale che ritiene da avere qualcosa da dire sulla questione delle armi atomiche e che non intende quindi delegarla alle sole potenze nucleari, né tantomeno alle sole superpotenze: la minaccia concerne infatti tutti i popoli della terra, in quanto tutti sarebbero

ugualmente vittime di un conflitto in cui venissero impiegati sia pure una parte soltanto degli ordigni di sterminio oggi accumulati nel mondo.

L'incontro dei sei presidenti è stato preceduto da un seminario di tre giorni a Città del Messico, cui abbiamo partecipato, per discutere degli stessi problemi nella straordinaria cornice architettonica e culturale offerta dal Museo archeologico messicano, in una quarantina di intellettuali e politici convenuti dalle più diverse parti del mondo. A nome dei partecipanti al convegno tra gli altri si sono rivolti ieri mattina, nella seduta inaugurale del vertice, al sei presidente per esporre le linee essenziali del dibattito. I tre sono stati lo studioso americano Carl Sagan, noto per aver denunciato la minaccia di «inverno nucleare», l'economista John Galbraith e lo scrittore Garcia Marquez, premio Nobel per la letteratura. Diverse sono state le argomentazioni del tre e diverse i loro stili espositivi, ma comuni le loro conclusioni

sulla necessità di un'azione efficace per allontanare dall'umanità la minaccia di una catastrofe nucleare.

Così impostato, il vertice di Ixtapa assume un particolare rilievo per il momento politico in cui si svolge: momento che può essere tanto delicato, quanto decisivo. Un processo negoziale è avviato tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Un incontro tra Reagan e Gorbaciov è previsto prima della fine dell'anno. Ma i risultati restano estremamente incerti. Nessuno è oggi in grado di dire se si arriverà ad un accordo, sia pure parziale, o ad una nuova e più aspra contrapposizione tra le due maggiori potenze. In queste circostanze la pressione dell'opinione pubblica mondiale, tanto più se convalidata dal concorso di statisti di grande prestigio, può avere un effetto determinante.

I «sei» di Ixtapa, così come la maggior parte degli intervenuti nel convegno di Città del Messico, rivolgono il loro appello con grande oggettività a entrambe le maggiori potenze. Non si può tuttavia

nascondere che in questi ambienti oggi l'atteggiamento sovietico gode di maggior favore che non quello americano. Ciò non era certamente vero un anno o due fa: si avverte adesso l'effetto delle numerose iniziative diplomatiche prese dall'Urss sotto la direzione di Gorbaciov. Si sollecita quindi una risposta adeguata da parte americana che finora non è arrivata e si fa un certo affidamento a questo proposito sull'influenza che il Congresso di Washington può avere sull'amministrazione in carica. Il primo ministro svedese Carlsson ha dichiarato qui a Ixtapa che è forse questa l'ultima occasione per Reagan di mostrare favorevole ad un accordo di riduzione degli armamenti.

Vi è insomma, attorno a questo incontro, una diffusa sensazione di essere arrivati ad una fase cruciale del dibattito internazionale: di qui l'importanza che può avere un intervento come quello che si apprestano a fare i sei presidenti di Ixtapa.

Giuseppe Boffa

ROMA — «Qui siamo di fronte a una vera e propria manovra elettorale. I veneziani sono gente ospitale ma, tra il divieto per i sacchi a pelo e il bando delle canzoni napoletane, l'immagine della nostra città rischia di deformarsi, il che potrebbe arrecare gravi danni al nostro turismo». Il giudizio del direttore di «Harry's bar», Gianni Zambon, sulle farneticanti iniziative di Augusto Salvadori, l'assessore al Turismo della città lagunare, è duro, sferzante. Tanto più incisivo perché viene da chi di turismo e di rapporti con i visitatori di Venezia se ne intende. Il locale di Calle Valieresso, da Hemingway in poi, è una meta di prestigio.

Ma, a quanto pare, gli attuali vertici amministrativi della città non sono all'altezza della storia e della tradizione. Il sindaco Nereo Laroni, sempre più spesso alle cronache per ragioni non proprio esaltanti, corre in soccorso del suo collaboratore di giunta: «E senza dubbio lodevole l'intento dell'assessore di valorizzare il patrimonio musicale veneziano». E Augusto Salvadori che fa? Insiste, naturalmente. Sentiamolo. «Ci siamo posti preliminarmente contro la mercificazione della città, cercando di ridare ad essa decoro e rispetto e recuperando anche l'identità storica. Su questa linea ci siamo mossi anche per il recupero della canzone veneziana».

Come si vede, siamo in

Da Venezia a Napoli rincorsa di banalità

Serenate in gondola Ora litigano i sindaci

Laroni puntella il suo assessore D'Amato e Mario Merola paladini della «napoletanità» offesa Dura critica dall'«Harry's bar»

buone mani. Cultura e sensibilità, prima di tutto. Con un pizzico di autarchia, come una volta.

Se gli eredi del Doge non brillano per lungimiranza, all'altro versante della pensola le sortite di paladini della «napoletanità» non sono da meno. Il sindaco di Napoli Carlo D'Amato, costretto in questi tempi a preoccuparsi

delle immondizie che invadono la città, non perde l'occasione di librarli sulle arie, non più maledoranti, della musica. Questa la sua autorevole messa a punto della tormentosa vicenda. «L'assessore veneziano ignora il valore che la canzone napoletana ha avuto ed ha nel panorama culturale non solo italiano ma anche internazionale. Perché impedire ai turisti che si recano a Venezia di ascoltare e di sognare con le note di «O sole mio», cantato in tutto il mondo ed in tutte le lingue?». E a questo punto il portavoce della città canora scaglia la freccia della sua graffiante ironia: «Non suggeriremo mai ai paladini napoletani di non cantare canzoni veneziane, ammesso che ve ne siano di rilevanza tale da essere richieste dai turisti in visita a Napoli. E l'onore è salvo. Visto che parliamo di onore, ecco arrivare uno «tutto d'un pezzo». Mario Merola non poteva sottrarsi a dir la sua in questa che sta diventando ormai una sceneggiata. «Si vede che quest'assessore è nato nel Congo belga», esordisce con finezza il cantante, noto per le sue amicizie «altolocate» anche oltreoceano. E prosegue: «Io sono in procinto di partire per il Canada e se si può «cantare Napoli» laggù e non a Venezia è proprio la fine».

Fabio Inwinkl

Della nostra redazione

VENEZIA — «Adesso la gente vuol ridere; fa caldo e pensare costa fatica; che rida, allora, di questo assessore, del sindaco e di Venezia che grazie soprattutto a lui si sta trasformando in una città-burla». Umberto D'Este fa il gondoliere da sempre, dai tempi in cui — trenta, quarant'anni fa — ricorda che spingere una gondola su e giù per il Canal Grande non procurava redditi sufficienti per tutto l'anno e d'inverno era costretto ad inventarsi attività per dar da mangiare alla sua famiglia. La sua è davvero una grande famiglia di gondolieri, quella strana gente dal carattere difficile la cui immagine (maglietta a righe e cappello di paglia) ha accompagnato per secoli l'idea che il mondo ha raccolto della città lagunare. Un altro fratello in poppa ad una gondola, un altro ancora che l'ha abbandonata per passare sui taxi a motore dove, giurano, si guadagna di più e con meno fatica. Umberto è colto, attrezzato, ascoltato nel suo ambiente così come si ascolta l'angolo più impleto di una coscienza complessa, lo rispettano anche per questo. Indro Montanelli sostiene da tempo che i nemici più pericolosi di Venezia oggi sono proprio i veneziani; chissà se il suo giudizio può coinvolgere questo nuovo assessore al turismo e le sue invenzioni.

«Posto così, l'argomento mi interessa poco — risponde — perché l'unica certezza che mi rimane dopo anni di esperienze amare è che esiste oggi a Venezia solo un soggetto in grado di spezzare la spirale depressiva che sta trascinandosi la città in un fondo nero; parlo della sopravvivenza, nonostante tutto, nonostante un esodo doloroso verso la terraferma che ha minato una grande cultura, dei resti di un popolo che appartiene anche all'interesse suo e della sua città in contrasto con quello affermato da quanti assicurano di conoscere Venezia e i suoi problemi dall'esterno. Montanelli è uno di quelli «sapientiti». Alla sua famiglia appartiene anche l'assessore Salvadori che dopo aver trasformato il Carnevale veneziano in una farsa imbalsamata, è sceso in lotta contro i ragazzi del sacco a pelo e contro le canzoni napoletane in gondola mentre infiocchettava con mazzi di gerani i balconi già fioritissimi del centro storico e solo per far piacere al suo turista. Un intellettuale — prosegue — direbbe che i vene-

Lo dice Umberto D'Este gondoliere da sempre

«Un assessore che trasforma questa città in una burla»

Dopo aver ridotto il Carnevale ad una farsa imbalsamata, ora si prendono di mira i ragazzi dei sacchi a pelo e la musica



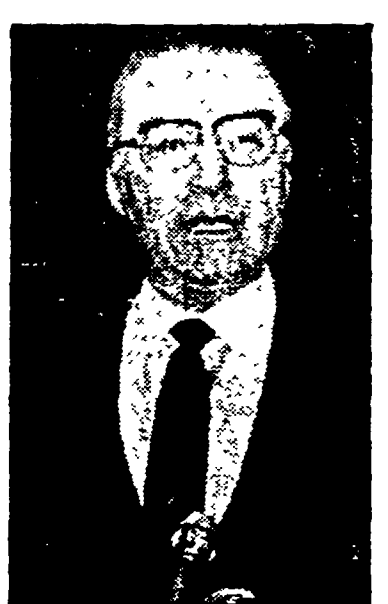
Toni Jop

Incontro Usa-Urss ad altissimo livello

Si prepara l'appuntamento di settembre

Una delegazione americana guidata da Paul Nitze a Mosca all'inizio della prossima settimana - In discussione i termini dell'incontro fra Shultz e Shevardnadze - Reagan: «La ricerca sulla Sdi non è negoziabile»

WASHINGTON — Un incontro di esperti sovietici ed americani ad altissimo livello avrà luogo a Mosca la prossima settimana, per preparare il colloquio fra i due ministri degli Esteri, Shultz e Shevardnadze, in programma a Washington per il 19 e 20 settembre. L'annuncio della importante riunione, che dimostra con quale serietà le due parti considerino l'appuntamento di settembre (e quindi il successivo vertice fra Reagan e Gorbaciov, di cui l'incontro dei ministri degli Esteri sarà la preparazione) è stato dato sia a Washington che a Mosca. La riprova dell'importanza dei colloqui, che avranno luogo lunedì e martedì prossimi nella capitale sovietica, viene dalla composizione delle delegazioni americana e sovietica. La delegazione americana sarà guidata da Paul Nitze, il principale consigliere di Reagan in materia di armamenti, e ne faranno parte i capi delegazione alla trattativa di Ginevra Max Kampelman, Edward Rowny, Ronald Lehman e Maynard Giltman, il sottosegretario alla difesa Richard Perle, e il colonnello Robert Linnard, consigliere speciale di Reagan per i problemi della sicurezza nazionale.



Viktor Karpov

La delegazione sovietica sarà anch'essa composta da personaggi di primo piano: Viktor Karpov, che dirige la delegazione sovietica ai negoziati di Ginevra, Alexei Obukhov, che sempre a Ginevra si occupa delle armi a medio raggio, il colonnello Nikolai Chervov, capo dipartimento al ministero della difesa, e Nikolai Ditinov, esperto di armamenti. Nell'annuncio diramato dalla Casa Bianca si precisa che nel colloquio di Mosca saranno discussi «temi inerenti al negoziato sulle armi nucleari e spaziali» e si aggiunge che la riunione, pur non avendo carattere negoziale, va vista

nell'ottica dell'incontro in programma il 19 e 20 settembre a Washington tra il segretario di Stato americano George Shultz e il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze. Un anonimo funzionario della Casa Bianca ha espresso la speranza che i colloqui di lunedì possano contribuire a creare un clima propizio al secondo vertice fra Reagan e Gorbaciov.

Un'altra autorevole fonte di Washington (sempre anonima) ha affermato che la delegazione americana avrebbe in particolare il compito di sondare le reazioni sovietiche all'ultima lettera di Reagan a Gorbaciov, nella quale il presidente americano aveva affrontato i temi dello scudo spaziale e della riduzione degli armamenti strategici. La lettera proponeva, come si ricorderà, di continuare per cinque anni le ricerche sulle guerre stellari, rispettando i limiti imposti dal trattato Abm; alla fine del quinquennio, Usa e Urss avrebbero dovuto avviare negoziati per concordare la realizzazione pratica del progetto. Dopo due anni dall'inizio di tali trattative, se non vi fosse accordo, ognuna delle due parti si potrebbe considerare libera di passare al dispiegamento dello scudo spaziale. Tale lettera aveva suscitato



Paul Nitze

violente reazioni da parte della destra americana, che vi vedeva la volontà di subordinare la realizzazione dello scudo spaziale ad una lunga trattativa con Mosca. Per tacitare questi timori, Reagan ha smentito, in un discorso tenuto nella notte fra mercoledì e giovedì, di voler cercare «una sorta di gran compromesso» per ottenere in cambio dai sovietici la loro enorme adesione alla riduzione delle armi offensive. Il programma di iniziativa di difesa strategica non è una

moneta che si baratta — ha affermato perentoriamente Reagan —. Esso costituisce la strada per rendere più sicuro il futuro e la ricerca. La ricerca non è, né lo è mai stata, negoziabile. E, dunque, una smentita alle notizie precedenti sul contenuto della lettera a Gorbaciov? Gli osservatori tendono piuttosto a sostenere che nel discorso dell'altra notte Reagan si riferisce unicamente al programma di ricerca sullo scudo spaziale, programma che, in ogni modo, Reagan intende portare avanti, e non alla fase successiva della realizzazione, alla quale appunto si riferiscono gli anni durante i quali si articolerebbero le trattative con l'Urss. A conferma di questa interpretazione, Reagan ha aggiunto di voler ribadire «che siamo pronti ad esplorare come condividere i benefici della Sdi con l'Urss».

Il discorso di Reagan è stato comunque tempestivamente criticato dai sovietici. In una nota diffusa ieri dall'agenzia Tass si dice che «fino a quando il presidente Reagan insisteva a procedere verso l'installazione del sistema di guerre stellari, le possibilità di arrivare a un qualunque significativo accordo per il controllo degli armamenti saranno pari a zero».